

«Una grande, debole, Nazione»

Parla lo storico inglese **Christopher Duggan**, da anni impegnato a studiare l'idea di nazione così come si è sviluppata in Italia dall'Ottocento ad oggi. Invitato dal Festival «èStoria» di Gorizia, Duggan compie un viaggio, ricco di stimoli e richiami, attraverso gli ultimi due secoli di storia italiana: dai Grandi del Risorgimento a Crispi, dall'influenza inglese e francese fino all'avventura coloniale. Tutto fatto da un Paese un po' più arretrato dei propri vicini ma più avanzato, spesso, della propria classe politica e di molti intellettuali...

di **Gabriele Testi**

Un'illustrazione dalla rivista «lo Spirito Folletto» che celebra la presa di Roma del 20 settembre 1870

Lo storico britannico Christopher Duggan e le copertine di due dei suoi lavori sull'Italia pubblicati da Laterza: «La forza del destino» e «Breve storia della Sicilia», scritto con M. I. Finley e Dennis Mack Smith.

Ita^lia, Stato e Nazione: una miscela esplosiva, un composto dalla formula pericolosa e infida, da maneggiare decisamente con cura. Chi ci si è cimentato con serietà, rigore e coraggio (come Rusconi e Galli della Loggia) ha certamente suscitato critiche o consensi che mai sono stati tiepidi. Quando invece a raccontare la storia d'Italia e a esprimere valutazioni scientifiche sono studiosi stranieri, l'attenzione scende presso il pubblico e sui giornali ma si fa più sensibile tra i cattedratici. A maggior ragione se le analisi promanano da un ricercatore come Christopher Duggan, che si rifà esplicitamente a una scuola molto apprezzata anche da noi: l'approccio anglosassone "alla Denis Mack Smith". Nato a Londra nel 1957 e docente di Storia Italiana nonché direttore del Centre for Advanced Study of the Italian Society dell'Università di Reading, Duggan ha ormai alle

spalle parecchie indagini storiografiche sul fenomeno della mafia in Sicilia, un'accurata biografia di Francesco Crispi e altri volumi di argomento analogo. Ma è con il suo «La forza del destino. Storia d'Italia dal 1796 a oggi» (Laterza, 2008) che «Chris il forestiero» è entrato a gamba tesa nel dibattito politico e storiografico nazionale. Chi ha fatto mancare il cemento culturale capace di integrare fra loro lo Stato e le due forme più classiche di identità, nazionale e italiana? Perché non si trovano voglia e tempo di «correggere» la Legge 5 marzo 1977, numero 54, che abrogò la festività del 4 novembre? Infatti, allora si giudicò che di giorni in cui non si lavorava ce ne fossero anche troppi. Eppure, pochi simboli come la vittoria del Regio Esercito nella Grande Guerra, anche per la sua eredità di 650 mila caduti, potrebbe far convergere in un unico fiume i torrenti di identità nazionale, identità italiana e patria. Lo hanno compreso gli organizzatori del V Festival Internazionale di Gorizia, che hanno invitato Rusconi, Galli della Loggia e

Duggan a dibattiti che sono stati i più sentiti dal pubblico giuliano e dai turisti della cultura, nei quali ha - eufemisticamente - «abbondato» lo scontro dialettico. Essi hanno fornito a «Storia in Rete» l'alibi per un'intensa chiacchierata con lo storico britannico che oggi è maggiormente impegnato a capire l'evoluzione del nostro Paese, dall'occupazione napoleonica a Berlusconi.

■ Professor Duggan, come nasce il suo interesse sull'idea di Nazione per gli italiani?

«Il mio interesse per questi argomenti ha due matrici lontane nel tempo. Innanzitutto, nasce dal fatto che impiegai personalmente lunghi studi e parecchie energie per svolgere ricerche su Francesco Crispi. Uno degli aspetti più affascinanti nella sua lunga carriera di statista risiede nella concezione che aveva di Risorgimento, che intendeva come una sorta di "rivoluzione permanente". Come molti altri intellettuali o

politici di allora, sia di Destra che di Sinistra, riteneva che, proprio a partire dall'Unità d'Italia, il maggior problema dell'Italia fosse l'assenza di una forte identità nazionale insieme alla necessità di inculcare nelle menti dei 25 milioni di persone che abitavano la Penisola il concetto che l'Italia fosse ormai il "loro Paese", la "loro Patria" e, cosa molto più importante, fosse lo Stato cui dovevano fare riferimento e al quale dovevano rispetto e fedeltà. Il mio secondo motivo di interesse per la materia prende le mosse dall'esteso dibattito presente sulla stampa nonché fra gli storici, i sociologi e altri elementi della comunità civile, sulla cosiddetta "questione della Nazione". Fu il momento in cui arrivarono in libreria saggi come "Se cessiamo di essere una Nazione", "Finis Italiae" e "Italia: Nazione difficile". Sembrò, almeno a un'analisi superficiale, che per quanto riguardava la questione della Nazione ci fosse in Italia una

